

ANNO 157°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Aprile-Giugno 2022

Vol. 628 - Fasc. 2302



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2022: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2022
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2022
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

S O M M A R I O

<i>“Vero è difficile”</i> . Verga e la «Nuova Antologia» nella ricostruzione di Giovanni Spadolini, a cura di Gabriele Paolini	5
Massimo Balducci, Christiane Colinet, Giorgio Natalicchi, <i>Prime considerazioni sulla Conferenza sul futuro dell’Europa: potenzialità e limiti</i>	16
Considerazioni sul metodo, p. 18; Gli aspetti critici dell’esercizio, p. 19; Un primo, azzardato, tentativo di valutazione, p. 20; Estendere l’iniziativa legislativa al Parlamento Europeo, p. 21; Il rispetto dei principi dello Stato di Diritto, p. 23; Breve conclusione, p. 24.	
Maria Elisabetta Alberti Casellati, <i>Giovanni Spadolini nel cinquantesimo dall’elezione in Senato</i>	25
David Sassoli, <i>Dante scopre l’Europa. La geografia europea nella Divina Commedia</i>	31
Maurizio Molinari, <i>Per un nuovo equilibrio globale fra Usa e Cina</i>	34
Andrea Frangioni, <i>L’Ucraina, una nazione eroica</i>	37
Massimo Colaiacomo, <i>Sulle elezioni presidenziali in Francia</i>	47
Giuseppe De Rita, <i>“Lo sviluppo è integrazione”</i>	53
Paolo Bagnoli, <i>“Giustizia e Libertà”: per una riflessione critica</i>	64
Adolfo Battaglia, <i>La parabola della Repubblica</i>	71
Pietro Masci, <i>Criteri per lo Sviluppo Sostenibile: Opportunità di Riforma Istituzionale</i>	78
1. Introduzione e sommario, p. 78; 2. Iniziative internazionali su cambiamento climatico, impatto sociale e governo d’impresa, p. 79; 3. I criteri ESG, p. 81; 4. Accordi internazionali sui criteri ESG e la loro attuazione, p. 82; 5. Settore Privato, Responsabilità Sociale d’Impresa e Criteri ESG, p. 94; 6. Considerazioni, p. 97; 7. Conclusioni, p. 104.	
Aldo A. Mola, <i>Giosue Carducci: 15° compleanno in camera di forza</i>	110
Carducci “lugubre”: perché?, p. 110; Compleanno in “camera di forza”, p. 112; Solitudine di un iniziato all’Italia, p. 114.	
Ermanno Paccagnini, <i>Continuità e svolte nel proprio narrare</i>	117
Riccardo Campa, <i>Il Nuovo Mondo e l’emancipazione americana</i>	135
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	165
Federica Angeli, <i>A mano disarmata</i> , a cura di Caterina Ceccuti	180
Giuseppe Pennisi, <i>Il ritorno della «generazione dell’Ottanta»</i>	188
Introduzione, p. 188; La generazione dell’Ottanta, p. 190; Il Teatro Lirico di Cagliari, p. 192; Respighi, p. 193; Busoni, p. 198; Marinuzzi, p. 201; Refice, p. 202; Conclusioni, p. 203.	
Francescomaria Tedesco, <i>«Labour», rivista del laburismo italiano</i>	206
Tito Lucrezio Rizzo, <i>Attualità di Croce a 70 anni dalla scomparsa</i>	213
Simone Fagioli, <i>Paolo Mantegazza e la rubrica Rivista scientifica nella «Nuova Antologia» (1871-1879)</i>	218
Dalla fine, p. 218; Paolo Mantegazza e la «Nuova Antologia», p. 222; Paolo Mantegazza e la rubrica <i>Rivista Scientifica</i> (1871-1879), p. 224; Per concludere, p. 233.	

Valeria Biraghi, <i>Ernest Hemingway a Stresa</i>	236
Ernest Hemingway al Grand Hotel des Iles Borromée nel 1918, p. 237; Il ritorno di Hemingway a Stresa nel 1948, p. 242.	
Maurizio Naldini, <i>La guerra delle parole (e delle immagini)</i>	244
Paola Paciscopi, <i>25 lettere inedite di Romano Bilenchi a Rosai per ricomporre un carteggio</i>	253
Renzo Ricchi, <i>Maria Casarès e Albert Camus: Non resisto senza le tue lettere</i> ..	274
Tito Lucrezio Rizzo, <i>L'eredità di Ignazio da Loyola a 530 anni dalla nascita: il primato della coscienza</i>	281
Daniela Tonolini, <i>Libia 1913. Le corrispondenze per «La Stampa» di Ernesto Ragazzoni</i>	305
Angelo Costa, <i>Luigi Settembrini traduttore di Luciano di Samosata</i>	322
Francesca Bigoni, <i>Caterina Pigorini Beri antropologa italiana (1845-1924)</i> ..	332
Introduzione, p. 332; Paolo Mantegazza e la fondazione dell'Antropologia in Italia, p. 333; Teorie e dibattito scientifico, le fondamenta del Museo, p. 334; Donne, femminismo e antropologia, p. 335; Una donna vince il concorso indetto dalla Società, p. 336; Ruolo di Caterina negli studi "folclorici" in Italia, p. 337; Corrispondenze, p. 340; Quattro lettere inedite a Paolo Mantegazza (1889-90), p. 341; Il primo contributo di una donna sull'Archivio, p. 344; Conclusioni, p. 346.	
Carlo Cesare Montani, <i>Pier delle Vigne protagonista del "girone" dei Suicidi</i> .	349
Mauro Di Ruvo, <i>Sulle corde di Ennio. Nuovo Cinema Paradiso</i>	354
Lanfranco Maggioli, <i>Piero Martinetti, non solo testimone di libertà</i>	361
RASSEGNE	371
Valdo Spini, <i>Pietro Bucalossi</i> , p. 371; Adolfo Battaglia, <i>Riflessioni sui Ricordi del secolo breve di Italo Santoro</i> , p. 372; Anna Balzani, <i>Le tre Pietà di Michelangelo</i> , p. 374	
RECENSIONI	377
Giuliano Amato, <i>Bentornato Stato, ma</i> , di Valerio Di Porto – Fabio Pammolli, p. 377; Leonardo Morlino, con Daniela Piana, Mario Quaranta, Francesco Raniolo, Cecilia Emma Sottilotta, Claudius Wagemann, <i>Uguaglianza, Libertà e democrazia. L'Europa dopo la Grande Recessione</i> , di Liborio Mattina, p. 379; Fernando Venturini, <i>Il Parlamento è (anche) una biblioteca</i> , di Valerio Di Porto, p. 382; Michele Galante, Giuseppe Trincucci (a cura di), <i>Una coccarda sul cuore. 200 lettere lucerine a Pasquale Soccio</i> , di Cosma Siani, p. 384; Riccardo Nencini, <i>Condannato a morte. Il viaggio di Dante tra Romagna e Toscana</i> , di Paolo Piazzesi, p. 385; Natalino Irti, <i>Viaggio tra gli obbedienti</i> , di Andrea Frangioni, p. 388; Jacopo Casiraghi, <i>Lupo racconta la SMA. Favole per bambini, ragazzi e genitori sul mondo dell'Atrofia Muscolare Spinale</i> , di Andrea Mucci, p. 390; Marco Ignazio de Santis, <i>Salvemini – D'Annunzio – Pascoli – Prezzolini & C. Personaggi e vicende dell'Italia del primo '900</i> , di Ernesto Ricci, p. 392.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	394

In occasione del centenario della morte del grande scrittore siciliano

“VERO È DIFFICILE”. **VERGA E LA «NUOVA ANTOLOGIA»** **NELLA RICOSTRUZIONE** **DI GIOVANNI SPADOLINI**

a cura di Gabriele Paolini

Un capolavoro letterario come *Mastro-don Gesualdo* ebbe, tra le altre peculiarità, quella di uscire nel giro di pochi mesi in due versioni piuttosto diverse: la prima, pubblicata in undici puntate su «Nuova Antologia» nell'estate-autunno 1888; la seconda, in volume, per i tipi di Treves, all'inizio del 1889.

Proprio la collaborazione dello scrittore siciliano alla rivista fondata a Firenze nel 1866 fu al centro dell'intervento che Giovanni Spadolini, all'epoca Presidente del Senato e direttore della storica testata, tenne all'Università di Catania il 17 marzo 1989, durante il convegno organizzato per il primo centenario del grande romanzo¹. Un testo dattiloscritto², che proponiamo ai nostri lettori in occasione di un altro centenario, quello della morte di Verga³.

La collaborazione non fu priva di difficoltà, specialmente all'inizio, e Spadolini la ricostruiva senza infingimenti attraverso i carteggi, editi e inediti: con i Protonotari, Francesco e Giuseppe, e Ferdinando Martini, principali interlocutori del romanziere catanese in quella circostanza, caratterizzata anche dalla valenza economica che l'anticipazione a puntate rappresentava per lui in quel momento.

¹ Il giorno prima, 16 marzo, Spadolini aveva anticipato i contenuti del suo intervento in un articolo pubblicato su «Il Messaggero» di cui si riprende qui il titolo: *Vero è difficile*.

² Consta di 22 cartelle numerate e si conserva nell'Archivio della Fondazione Spadolini Nuova Antologia, a Firenze.

³ Il discorso di Spadolini non fu pubblicato nei volumi degli Atti del Convegno: *Il centenario del «Mastro-don Gesualdo»*, Atti del Congresso Internazionale di Studi (Catania, 15-18 marzo 1989), Biblioteca della Fondazione Verga, Catania, 1991, 3 voll. Sempre nel 1989, Spadolini curò la ristampa anastatica della prima puntata del romanzo, *La «Nuova Antologia» cento anni fa: «Mastro-don Gesualdo» di Giovanni Verga*, a cura di G. S., «Nuova Antologia», CXXIV, fasc. 2171, luglio-settembre 1989, pp. 385-407.

Durante la permanenza nella città etnea, Spadolini aveva voluto visitare la casa di Verga e ripercorrere fra le sue stanze l'ultimo itinerario dello scrittore. «Una dimora spaziosa, proporzionata al rango se non alle rendite del titolare, dove l'autore dei *Malavoglia*, già ottantaduenne e da poco più di un anno senatore, viveva solo»⁴.

Un grande notabile dell'isola, reduce dalle esperienze continentali ed europee, frequentatore assiduo e malinconico, nei suoi ultimi anni, del compassato Circolo dell'Unione. Colpito da trombosi mentre si stava per coricare e senza nessuno ad assisterlo in quel momento, la sua fine fu «in tutto e per tutto commisurata al personaggio. Solitaria e inconsolata come la sua vita»⁵.

G. P.

* * *

DISCORSO DEL PRESIDENTE DEL SENATO, SEN. GIOVANNI SPADOLINI, AL CONVEGNO SU *MASTRO DON GESUALDO*

Catania, 17 marzo 1989

Signor Sindaco, signor Rettore, cari colleghi e cari studenti, ringrazio in primo luogo il Rettore⁶ dell'Università di Catania, per il saluto affettuoso che mi ha rivolto e che ricambio con lo stesso animo. Catania vanta una grande anzianità come Università, una continuità che manca per esempio alla mia università, Firenze, che i Medici soffocarono dopo gli inizi medievali per non avere contestazioni nei giovani. L'Università di Firenze fu spenta nel '400 e risorse solo con l'Unità attraverso Ricasoli. E di questo *jatus* l'ateneo fiorentino ha sempre risentito come una specie di mutilazione alla sua storia e alla sua funzione. Voi avete una grande tradizione serbata con tenace fedeltà, a questa università che anche nel dopoguerra si lega a tanti nomi di prestigio. Voi consentirete a me di rivolgere un pensiero commosso, ricordando anche fra i grandi amici della mia vita, scomparsi, uno storico che aveva radici in questa terra: Rosario

⁴ G. SPADOLINI, *Il mistero di casa Verga*, in ID., *Gli anni della svolta mondiale. Bloc-notes 1988-1990*, Milano, Longanesi, 1990, pp. 329-333.

⁵ Ivi, p. 329.

⁶ Gaspare Rodolico, Rettore dell'Università di Catania dal 1974 al 1994.

Romeo. A lui voglio rivolgere un pensiero nel momento in cui per la prima volta sono in visita ufficiale all’Università di Catania.

Ringrazio anche il Presidente⁷, di cui ben conosco gli studi accurati che precedono l’Edizione Nazionale dell’opera di Verga, assunta dalla vecchia casa editrice, che era proprio la casa editrice “Successori Le Monnier”, della «Nuova Antologia» negli anni ’80-’90; lo ringrazio per il pensiero così delicato che si unisce al bellissimo dono del lettore. Il pensiero cioè di far vedere il manoscritto originale, così splendidamente conservato del *Mastro Don Gesualdo*, nella redazione apposita della «Nuova Antologia», integrato dalle bozze per il volume completamente diverso nella stesura che a distanza di neppure un anno riuscì da Treves, caso di straordinaria fedeltà al proprio mestiere, e vorrei dire di supremo artigianato intellettuale: quello di essere riusciti a fare un testo per la rivista e poi un testo diverso per il pubblico.

Nella lunga storia, che un giorno andrà pure raccontata, dei tanti romanzi fondamentali della letteratura italiana contemporanea che sono stati anticipati dalla «Nuova Antologia», ultimo della grande serie *Il mulino del Po* di Bacchelli, non c’è sostanzialmente variante, o ci sono limitatissime varianti fra il testo, riservato alla rivista e pubblicato puntigliosamente e diligentemente a puntate, e il testo complessivo. Ecco perché la variante di Verga conferma la singolarità e l’eccezionalità e in un certo modo l’irriducibilità della sua personalità a qualunque schema che voglia essere convenzionale.

Verga è un caso unico nella storia della letteratura e della cultura italiana. Ho compiuto stamani, dopo la visita alla cattedrale, una visita alla casa di Verga, per ripercorrere anche l’itinerario anche di quella notte in cui chiuse così singolarmente e misteriosamente la sua vita, passando attraverso la stanza da pranzo e poi la biblioteca, rinchiudendosi in quella camera dove in qualche modo si chiuse il mistero stesso della sua esistenza. Debbo dire che la casa di Verga aiuta molto a decifrare il personaggio e a capire il mondo e il paesaggio civile in cui si mosse.

Quando Verga, espressione di un ceto borghese, già solcato da trasalimenti garibaldini e mazziniani, lascia la sua Sicilia, all’inizio del 1865 per Firenze, da poche settimane capitale d’Italia, capitale involontaria e scontenta, la sua fama di narratore è molto esile. È legata soltanto a una rivista democratica e progressista fiorentina, alla cui testata, perduta per i più giovani nei meandri della memoria, si riallacerà un nostro grande amico del secondo dopoguerra, Luigi Salvatorelli, per farne una bandiera di ripresa e di rinnovamento democratico: quella testata è «La Nuova Europa».

⁷ Francesco Branciforti, ispiratore e propulsore della Fondazione Verga e dell’Edizione Nazionale delle Opere dello scrittore siciliano.

Una testata cara anche a un patriota dissidente e scontento che avrebbe preferito la federazione all'unità, al Cattaneo della Toscana, cioè Giuseppe Montanelli. La «Nuova Europa» è sotto la protezione e la tutela morale di Alberto Mario, ponte fra la tradizione repubblicana mazziniana e quella che sarà l'evoluzione della sinistra democratica e radicale in Italia.

Il primo lavoro di cui il periodico fiorentino si accorge, segnalato in una recensione, riflette intere le posizioni del giovanissimo Verga, tutta dominata dal dramma non solo della patria, ma dal contrasto fra gli ideali della Repubblica e la realtà della monarchia.

Si intitola *I carbonari della montagna* e si inquadra in quel tipo di letteratura di forte accentuazione patriottica e repubblicana che connoterà in modo indelebile il mondo di Verga. Dalla segnalazione dei *Carbonari della montagna* il giornale passa alla diretta collaborazione, che si realizza col secondo suo racconto, *Sulle lagune*.

Quattordici appuntamenti coi lettori che vanno dal gennaio al marzo 1863 e alimentano nel giovanissimo siciliano di Catania l'incantesimo crescente di Firenze. Il sogno della capitale culturale dell'Italia, molto prima che della capitale svogliatamente e provvisoriamente politica.

«Firenze è da ora il centro della vita politica e intellettuale d'Italia – scrive il 10 maggio 1865, entusiasta alla madre – qui si vive un'altra atmosfera di cui non potrebbe farsi alcuna idea chi non l'avesse provato. E per diventare qualcosa bisogna vivere a contatto di queste illustrazioni, vivere in mezzo a questo movimento incessante, farsi riconoscere e conoscere, respirare l'aria, insomma l'aria di Firenze».

Di qui tutta una serie di incontri fiorentini che saranno decisivi nella vita di Verga; l'incontro con il Caffè Michelangiolo, il centro del moto macchiaiolo, anche quello intriso di fremiti mazziniani, popolareschi e giacobini. L'ingresso nei salotti fiorentini, anche in quelli più accreditati e autorevoli, come i Pozzolini, gli Assing e Schwarzenberg. Resta incerto se Verga abbia varcato la soglia del salotto rosso, il borgo dei Greci di Donna Emilia Peruzzi, là dove domina la figura di Edmondo De Amicis. Contatti coi pittori, contatti coi poeti, contatti coi patrioti risorgimentali, anche coi superstiti della vecchia generazione, da Gino Capponi ad Atto Vannucci. Contatti col mondo del teatro, col mondo giornalistico, col mondo letterario vario, composito e molteplice che anima Firenze capitale.

È un amore profondo per la città, visitata, frugata e scrutata in tutti i suoi angoli; le passeggiate sul Lungarno, o nelle vie del vecchio centro; o nella campagna punteggiata dai cipressi e dagli olivi, la campagna che si protendeva fino alla cerchia delle antiche mura, non ancora abbattute ma che lo saranno di lì a poco, dalle soluzioni urbanistiche di Firenze, sciagu-

rate soluzioni urbanistiche, volte ad imitare in chiave caricaturale la Parigi del barone Haussmann.

Verga conosce la città. Con la sua gente comune che popola nel suo insieme i romanzi cosiddetti “fiorentini”, scritti o concepiti a Firenze da *Una peccatrice* a *Storia di una capinera*, da *Eva* a *Tigre reale*, da *Nedda* a *Eros* e *Primavera*. Ed è singolare – l’ho notato stamani guardando la sua tutto sommato scarna biblioteca, in quel reparto riservato all’opera sua senza nessuna delle pompe dannunziane, mescolato ai libri degli altri, nessuna legatura speciale, niente di quell’estetismo corruttore che devasterà l’Italia – come le edizioni che più spesso si ripetono sono quelle proprie delle opere prime, quante sono le edizioni di *Eva*, di *Primavera* e della *Storia di una capinera*.

E neppure i burocrati e i politici sono dimenticati. Ricordo il sapore pungente della commedia *I nuovi tartufi* che l’amico Carmelo Musumarra pubblicò nel 1980 sulla «Nuova Antologia» e che poi riproducemmo nella collana apposita dei Quaderni della Nuova Antologia, sottolineando il valore tutto particolare, in quegli anni e in quella città, proprio del teatro. Ogni sera dal Niccolini, le discussioni erano vivacissime; Niccolini stava davanti quasi a «La Nazione», il giornale fondato da Bettino Ricasoli, avrebbe ricordato tanti anni dopo Capuana.

«Ricordo l’ardente fede e l’entusiasmo che ci avevano invasi tutti in quegli anni fra il ’64 e il ’68 quando Firenze conservava ancora la fisionomia di piccola capitale, nonostante il sogno del viale dei colli e il caffè che sorgeva nel piazzale Michelangelo, da dove si vedeva l’ultima traccia sopravvissuta miracolosamente di mura. E l’attività letteraria mi pareva interamente diretta a produrre il miracolo di dar vita al teatro italiano moderno.»

A Firenze in quegli anni fra il ’66 e il ’70 si colloca l’incontro di Giovanni Verga con la «Nuova Antologia». La rivista era nata appunto, o meglio rinata – lo dicevo ai colleghi del Senato Accademico –, ché io sostengo la tesi della continuità fra l’«Antologia» di Vieusseux nata nel 1821 e soppressa nel ’33 per opera della censura austriaca, proprio per la simpatia dimostrata per i moti di Polonia di quell’anno, e la «Nuova Antologia» che rinacque, terminata la lunga notte delle due Restaurazioni, nel 1866. È un po’ come il nuovo che accompagnò i giornali nel ’45 dopo il fascismo; non si vede perché non si debba riunificare idealmente la prima e la seconda sezione di questa storia; in tal caso la «Nuova Antologia» non è solo la più antica rivista europea, perché batte anche la «Revue de Deux Mondes» che nacque nel 1828.

La rivista aveva saputo consacrare la funzione di unificazione linguistica e culturale per cui era stata scelta Firenze come tappa provvisoria sulla via di Roma; la rivista assolse a quell’ufficio di rimescolare tutte le carte

della cultura italiana individuando un punto di sintesi fra le esperienze delle varie letterature regionali, indomabili concorrenti e rivali e in qualche modo chiudendo con Verga il processo di “risciacquatura dei panni” che era cominciato con Manzoni. Da Manzoni a Verga si distende intera la conquista definitiva di un’identità linguistica che unisce la lingua dotta e la lingua di popolo e che consente così di realizzare l’unità politica dell’Italia.

Io ho sempre appartenuto alla tesi di Salvatorelli, nella famosa polemica che ebbe con Croce. Cioè la tesi che la nazione italiana non era nata nel marzo 1861 col Regno d’Italia ma aveva una sua lunga prefazione, una sua lunga incubazione che andava dall’età di San Francesco e di Dante e che si identificava non tanto con progetti di unità tutti falliti e in parte romanzeschi quanto con l’elaborazione di una lingua che nel frattempo diventava lingua nazionale e dalla lingua derivava l’unità politica e giuridica che sarà conseguenza dell’unità linguistica.

La «Nuova Antologia» – abbiamo il coraggio di dirlo noi che siamo gli eredi e i continuatori – non è generosa col primo Verga. Ci vorranno undici anni dopo la liberazione di Roma per incontrare in modo quasi accidentale la firma di Verga sulle pagine della rivista che pure si è compenetrata con tutte le firme dei visitatori o dei pellegrini nella capitale.

Quando esce, il 1° gennaio 1881, il bozzetto dei *Poveri pescatori* ha questa avvertenza abbastanza gelida e indiretta: «questo bozzetto fa parte di un nuovo romanzo del ch.mo sig. Verga, intitolato *I Malavoglia* che fra breve sarà pubblicato dai fratelli Treves in Italia». L’invito vero e proprio, quello ufficiale e solenne che Verga attendeva dal 1867 o ’68 gli verrà solo da parte di Francesco Protonotari, il successore di Vieusseux, in quell’impresa straordinaria nell’agosto 1884. Mediatore di quell’invito Ferdinando Martini, già alla testa del «Fanfulla della Domenica», punto di riferimento di tanta parte della cultura italiana in quegli anni.

Martini si appoggia a Francesco D’Arcais, critico teatrale presente da sempre nelle pagine della «Nuova Antologia». Abbiamo voluto guardare a Firenze il carteggio inedito della «Nuova Antologia», tra Francesco Protonotari e Giovanni Verga negli anni fra l’84 e l’88, l’anno in cui Francesco Protonotari muore e passa la mano, quasi in un quadro di successione dinastica, al fratello Giuseppe così diverso da lui, che era professore di economia politica all’Università e aveva una saggezza imprenditoriale temperata dalla cultura accademica.

Questo carteggio ci consegna intero il ruolo che una rivista di cultura senza sovvenzioni dello Stato, sempre travagliata nella sua vita economica, poté assolvere rispetto alla stessa formazione della coscienza letteraria e culturale dell’Italia moderna.

La prima lettera di invito ufficiale è appunto quella di Francesco Protonotari, il direttore, il 19 agosto 1884. La richiesta è la stessa di Martini, uno scritto per la rivista. Mediatore questa volta – l’ho detto – D’Arcais. L’invito tanto atteso giunge, ma Firenze non è più capitale da quattordici anni.

«Adesso non potrei darle che *Mondo piccino* – propone Verga -. Sarebbe già pubblicato in francese in un numero del *Figaro*». Fatta questa dichiarazione “a sgravio di coscienza”, conclude lo scrittore, «mi faccia sapere se Ella vuol considerare l’articolo come inedito per l’Italia e per l’*Antologia*».

L’accettazione questa volta è immediata. Da Mendrisio, Verga annuncia il 26 settembre l’invio del manoscritto, «ritoccato e modificato» rispetto al testo francese. Quanto ai compensi, la richiesta, accordata, è di un tanto a pagina, trecento lire ogni foglio di stampa, cioè sedicesimi. Tutt’altro che poco se si pensa che alcuni anni dopo, nel ’97, Luigi Pirandello, che aspirerà a diventare anche editore della «Nuova Antologia» parla della rivista come della «rassegna che paga meglio in Italia»: cento lire ogni foglio di stampa in sedici pagine. Evidentemente ignorava che Verga aveva avuto il triplo nove anni prima.

È ancora Ferdinando Martini, quattro anni dopo, a sollecitare scritti per «Nuova Antologia». Questa volta Verga non si fa pregare. «La tua lettera giunge a proposito», risponde all’amico. «Ci avrei *Mastro Don Gesualdo* lungo all’incirca quanto *I Malavoglia*, che devo pubblicare in volume dal Casanova». Evidentemente poi la decisione di Treves è successiva; del resto, si sa che Treves esitò molto, trovando il libro superiore al livello del pubblico e dicendo «lo pubblico purché mi prepari una cosa più leggera per dopo». Il che mi ricorda certi direttori di giornali dove sono stato: quando c’era un articolo difficile, si garantiva poi un articolo facile. «Se l’*Antologia* – è sempre la lettera di Verga – me ne dà tremila lire vedrei d’intendermi con l’editore per cedere all’*Antologia* il diritto di pubblicare prima il romanzo, e avuto il consenso potrei cominciare a spedire il 1° maggio».

Ecco, quindi, il primo romanzo interamente a puntate sulla rivista, che pure da anni aveva iniziato il sistema a puntate e lo continuerà con Fogazzaro, con Pirandello, con la Deledda, con la Negri e poi più tardi con Palazzeschi, con Moretti, con Bacchelli, con quasi tutta la letteratura anche fra le due guerre, ormai trasferita a Roma.

Verga non è più un principiante, non è più un dilettante, che non è riuscito ad aprire le porte della rivista fiorentina pure così amata, frequentata e desiderata. Dal luglio al dicembre 1888 esce la serie delle puntate: ben undici; già indice di per sé di una fama consolidata cui la rivista rende omaggio. E poi, la revisione che ne farà quasi stilisticamente un’opera nuova.

Desiderio di confrontarsi ancora una volta con quel pubblico, il suo pubblico, quello dei lettori della «Nuova Antologia»; necessità di denaro, di cui disporre subito, senza attendere i lunghi tempi della maturazione dei diritti o comunque i “saldi” sempre incerti in Italia, dell’editore. Ecco i motivi che ispirano l’immediata risposta, positiva, di Verga alle profferte di Martini e di Protonotari.

«Ma codeste tremila lire occorrerebbero subito – si legge nella parte finale, emblematica e rivelatrice, della stessa lettera – o quasi. Se ti sembra che l’affare possa andare su queste basi, fammelo sapere subito perché devo risolvere in proposito col Casanova o con altro giornale». Infine, un richiamo a Firenze, agli anni della capitale e del soggiorno sulle rive dell’Arno dello scrittore siciliano, mai dimenticati. «Ti stringo la mano come ai bei tempi. Mandami il tuo volume per ricordarmeli».

L’accettazione da parte della rivista è rapida, anche se Protonotari dà ad intendere attraverso Martini di non gradire un testo ispirato a un verismo troppo crudo. Lo si deduce dalla tranquillizzante replica di Verga a Martini, il 22 marzo. «Caro Martini, puoi rassicurare il direttore della «Nuova Antologia», *Mastro Don Gesualdo* non indurrà in tentazione nessuno dei miei lettori. Né il modo (...), né il mondo (crudo) mi sono piaciuti mai di proposito, e se alle volte ho creduto doverne avere l’ardimento per ragioni artistiche, capisco che in un giornale non si possa permettersi questo lusso».

Gli accordi sembrano avviati a positiva conclusione nei tempi più rapidi. Il 25 marzo Verga conferma l’assenso dell’editore del libro e fissa i termini contrattuali: cessione per lire tremila a Protonotari del diritto di pubblicare in esclusiva nella sua rivista il romanzo «salvo tutti i diritti di proprietà letteraria per l’edizione in volume, diritto di traduzione etc. che restano all’autore».

Obbligo per Verga di consegnare il manoscritto di mese in mese, a partire dal 1° maggio, “senza interruzione”, come senza interruzione dovrebbe essere pubblicato nella «Nuova Antologia» almeno per sedici pagine di ciascun fascicolo. Pagamento il 30 marzo, cioè cinque giorni soli dopo la proposta contrattuale: «o almeno duemila lire – sempre la lettera di Verga – a quella data e mille il 15 aprile». E aggiungeva: «su questa condizione ti prego di insistere caro Martini, giacché per me in questo momento, è essenziale». Quella sottolineatura posta dallo stesso Verga sotto la parola “essenziale”, insieme alla richiesta di risposta per telegramma, testimonia a dovere che cosa rappresentava in quell’epoca, per quella generazione di uomini, il compenso che poteva derivare dalla pubblicazione di opere di quel valore in una rivista.

Una necessità, un'epoca, destinata a rinnovarsi poi sotto il fascismo. Penso al *Mulino del Po* di Bacchelli, alle *Sorelle Materassi* di Palazzeschi, alla *Vedova Fioravanti* di Marino Moretti, e ancor prima a Pirandello... Che cosa rappresentavano i compensi della «Nuova Antologia», quando non c'era ancora la devastante industria culturale di oggi, per la libertà e la dignità intellettuale, se non addirittura per la sopravvivenza, di quegli autori, di quei personaggi... E nella fine malinconica di uno scrittore come Bacchelli, ai confini con la miseria, con la povertà, si riassume intero il dramma di una cultura, una cultura letteraria che, al di fuori dell'argine accademico, ogni volta che manchi del collegamento con l'università non riesce a trovare o non riusciva a trovare un modo di sopravvivenza. Purtroppo, la morte di Francesco Protonotari, il 30 marzo 1888, precede l'attuazione degli accordi. Ci sono varie lettere affannose e tormentate col successore Giuseppe, cui manca lo “sguardo d'aquila” del morto. C'è il timore che quelle tremila lire non giungano in tempo. Il nuovo direttore chiede «qualche agevolezza» sul prezzo. È una pagina evidentemente che non gli fa onore; chi evita la rottura è il grande tessitore, Ferdinando Martini.

Finalmente il 1° luglio il dado è tratto. Ma anche durante il corso della pubblicazione – e c'è una puntata che salta – non mancano i “qui pro quo”, gli equivoci, le pressioni.

Verga è preciso, puntiglioso fino alle punte della pignoleria. Rinviando il cap. VIII direttamente a Protonotari, richiede particolare attenzione da parte del proto per le correzioni e aggiunte, «stavolta più numerose e importanti». «Ho proprio il vizio dell'*incontentabilità* – ammette lo scrittore siciliano – e spaziento anche loro!», cioè i tipografi. «Desidero però che *Mastro Don Gesualdo* non faccia torto né a me né all'*Antologia*, e le sono quindi grato per le gentili parole che me ne dice». Sua preoccupazione è quella di «dividere i capitoli in modo soddisfacente nel lettore dell'*Antologia* e dividere ciascuna puntata senza lasciarlo troppo in asso, e al punto giusto per l'interesse del racconto». Evidente allusione alla illogica e spietata divisione del capitolo settimo, pubblicato solo in parte col sesto accantonando la seconda parte – in una divisione del tutto arbitraria – da pubblicarsi insieme all'ottavo.

Non era stato lo sgarbo maggiore subito da Verga.

Nella lettera precedente, il 12 settembre, si era lamentato con Protonotari che non fosse stato rispettato l'accordo relativo alla pubblicazione «senza interruzioni» delle puntate del romanzo sulla rivista. «Non posso tacerLe che fui molto dolente delle interruzioni subite dal mio lavoro per far più largo posto ad un altro, giacché non credo che valga meno il mio, né che la «Nuova Antologia» abbia motivo di escirne malamente».

Protesta legittima, in quanto nel fascicolo del 1° settembre, dopo la pubblicazione continuata di quattro puntate, il romanzo del Verga veniva accantonato, sia pure momentaneamente, per far posto alle oltre trenta pagine di Francesco De Renzis, “Il caso del Professore – Amori tardivi”.

Un episodio destinato a restare isolato, che non si ripeterà più, fino alla fine della pubblicazione del romanzo, nel fascicolo del 16 dicembre 1888. L'8 dicembre Verga invia le ultime pagine e rinuncia (pensate per lui quale sacrificio!) alla correzione delle bozze. «Al caso mi faccia il favore di pregare un mio amico, il sig. Capuana, che abita in Via Arione 88». Sono le ultime ombre degli anni di Firenze capitale.

Il nome di Giovanni Verga tornerà nella «Nuova Antologia» in calce a uno degli ultimi romanzi del narratore siciliano, *Dal tuo al mio*, quando ormai la vena dello scrittore si è manzonianamente “essiccata”, che appare in tre puntate, dal 16 maggio al 16 giugno 1905.

Una data, il 1905, significativa nella vita del Verga. Essa segna la fine del periodo cosiddetto milanese, il ritorno in Sicilia, dove scriverà sempre meno e si occuperà con malinconia e distacco di patrimoni familiari da salvare. Consolatore delle ultime amarezze dello scrittore solitario: il contratto di esclusiva di Maggiorino Ferraris, il nuovo editore della rivista, succeduto nel 1897 a Protonotari.

E voglio concludere associando due grandi siciliani del paesaggio della «Nuova Antologia»: la testata e la rivista, che è fondamentale per ricostruire l'opera di Verga, era stata altrettanto cara ad un altro personaggio siciliano, a Luigi Pirandello che, dopo non breve attesa, era riuscito finalmente a pubblicarvi la sua prima novella, *Lontano*, nel gennaio 1902. Ma qui c'è un qualcosa di più, che vale la pena di essere rilevato sempre in quella storia dei rapporti tra gli scrittori e la vita civile del paese, e la condizione economica dell'intellettuale, che meriterà un giorno di essere oggetto di un'indagine completa e compiuta. Da quando in Italia cominciò il pagamento degli articoli, che non esisteva nell'Italia pre-rivoluzionaria e pre-napoleonica, che nacque con l'*Antologia*, la rivista che per prima introdusse il compenso di ogni articolo, con mentalità svizzera, con mentalità imprenditoriale e di nascente industria culturale, e anche il compenso di articoli che non si pubblicavano: facoltà che consentiva al direttore di ordinare gli articoli su un tema e se non corrispondevano alla sua concezione di non pubblicarli. Io ritrovai questa tradizione e me ne avvalsi quando succedetti, sia pure dopo generazioni, a Luigi Albertini nella direzione del *Corriere*, dove esisteva lo stesso principio, del quale qualche volta mi sono avvalso.

Quando gli eredi di Protonotari alla morte di Giuseppe cedettero la «Nuova Antologia» per far fronte a ingenti tasse di successione in altri

campi, Pirandello tentò con ogni mezzo di indurre il suocero ad acquistarla. «Sarebbe un impiego commercialmente fra i più sicuri del denaro, resa calcolata dieci per cento dei capitali investiti. Io avrei una altissima rappresentanza – è Pirandello che scrive – come direttore della prima rassegna di scienze, di arti, di lettere d’Italia e fra le prime d’Europa». Mi soffermai su questa vicenda allorché pubblicai sulla «Nuova Antologia» l’epistolario familiare giovanile di Pirandello, curato da Elio Provvidenti. Siamo nel marzo 1897. Pirandello esprime ai familiari il proprio rammarico per non essere riuscito a convincere il suocero ad investire settantamila lire nell’acquisto della rivista. Voi da questo misurate la somma di centoquarantamila che fu quella che Verga ricevette dopo tutta la contestazione della *Cavalleria rusticana* e sulla quale fece poi tutti i lavori di ampliamento: così avete un criterio di paragone.

E aggiungeva: «La *Nuova Antologia* è la rassegna più importante d’Italia. Ha fama internazionale e basi solidissime: i suoi abbonati sono quasi tutti istituti d’arte, o biblioteche, o università, o scuole secondarie, o circoli di compagnia (il che mi fa pensare al Circolo dell’Unione in cui negli ultimi anni si consumò tutta la malinconia di Verga) che avendo nei loro bilanci stanziato una data cifra, per gli abbonamenti dei giornali, non sogliono ma venir meno agli impegni».

Quando pubblicai il volume *I nuovi tartufi*, ricordai il “no” ostinato e fermo del gentiluomo siciliano ad entrare nella famiglia della *Lettura*, supplemento allo stesso *Corriere* inventato da Luigi Albertini. C’è tutta la pressione di Simoni⁸ e ci volle la sua morte perché un capitolo, l’unico inedito e non so fino a che punto da lui stesso gradito, della *Duchessa di Leyra*, uscisse dopo il ’22 sulla *Lettura*.

Ecco che attraverso questi due personaggi, così diversi e rappresentativi comunque di due grandi momenti della letteratura italiana, si congiunge la storia di questa rivista che fu il simbolo dell’unità nazionale italiana nel senso risorgimentale.

E si potrebbe concludere che la «Nuova Antologia» per Giovanni Verga, come per il suo conterraneo Luigi Pirandello, obbediva a una certa idea dell’Italia. È quella idea che dal primo Risorgimento giunge fino a noi. E che noi vorremmo trasmettere intatta alle generazioni che verranno.

Giovanni Spadolini

⁸ Il critico teatrale e commediografo Renato Simoni.